



Rolando Benenzon: "La persona autistica è qualcuno che ha semplicemente un altro modo di comunicare ed essere nel mondo". Foto: Luciano Thieberger.

Benenzon: “Con i tempi che corrono, le persone con Autismo possono essere le più connesse.”

Il 2 aprile ricorre la Giornata di sensibilizzazione sull'Autismo nel mondo e lo psichiatra Rolando Benenzon ci racconta la sua peculiare prospettiva: non crede nelle diagnosi di Autismo o prove scientifiche al riguardo. Egli ritiene che "la tecnopatologia abbia causato un isolamento nella società", mentre le persone con Autismo, con il loro modo di percepire il mondo, sono le più connesse. Inoltre assicura che oggi, con la quarantena, "dipenderanno molto" dalle emozioni di coloro che li circondano.

Lo specialista ci ha ricevuto, prima dell'inizio del periodo di isolamento, nel suo originale ufficio, nel quale, in tutti gli angoli, vi sono Opere d'Arte realizzate da lui stesso. La conversazione è continuata giorni dopo, anche per telefono. Ha 80 anni, 58 anni di esperienza clinica e un'intuizione senza rivali. È un creatore nato, considerato un leader mondiale nella Musicoterapia e riconosciuto per la sua innovativa "Terapia Benenzon", che viene applicata con l'Autismo, l'Alzheimer e altri disturbi.

Cosa dovrebbero includere le campagne di sensibilizzazione sull'autismo?

L'importante non è che tutti conoscano i dettagli di ogni disturbo esistente. Le campagne devono svegliarci su chi siamo, una comunità, per imparare a relazionarci. Bisognerebbe chiedersi cosa significhi diagnosticare. L'autismo è un simbolo del diverso, quando la persona autistica ha semplicemente un altro modo di comunicare ed essere nel mondo. Siamo tutti diversi nella nostra differenza. È la società che è malata perché non ha la capacità di integrare tutti i suoi esseri. Viviamo in una società stigmatizzata e in un mondo di statistiche. La scienza parla sempre di prove scientifiche, e cosa sono le prove scientifiche? Quando la fisica quantistica mostra che l'osservatore modifica l'oggetto osservato.

Come viene modificato in caso di diagnosi?

Quando un medico dice che qualcuno è autistico, perché ha alcuni sintomi e questo paziente entra nell'ambiente terapeutico, egli inizia a comunicare in maniera non verbale. Si scopre che lo stesso osservatore non può più fare la diagnosi perché quel ragazzo adesso sta comunicando, non è più "isolato" come quando era fuori. Si tratta di trovare un modo di creare un vincolo relazionale con l'altro. E lì abbiamo un problema come società. I medici hanno protocolli ai quali devono aderire, punto. Non vedono la persona che viene con la sua storia. Ciò che migliorerà questi problemi è la comunicazione, l'integrazione e l'ambiente.

A poco a poco, le città stanno avanzando in termini di accessibilità fisica e sensoriale. Ma gli ambienti sono adattati cognitivamente?

Ci sono elementi che alleviano gli ostacoli. I segni sono utili, il punto è che sono solo per le persone che possono capirli. Gli ambienti non sono adattati all'Autismo, ma nemmeno alla società in generale. Il problema è l'educazione. Dovrebbe esserci una materia permanente che ci insegna a vincolarci nella relazione.

In che cosa consiste la terapia che lei propone?

Vengono utilizzati elementi sonori e non verbali del corpo in uno spazio nel quale ogni persona può comunicare come vuole: dalle urla al canto, o qualsiasi cosa la persona voglia. È una struttura in cui la persona è totalmente libera e inizia a prendere coscienza di ciò che sente. Questo lo trasforma in modo significativo e migliora la sua qualità della vita.

Nel suo libro "Perché mangi con una forchetta?", una delle commedie incluse è intitolata "Condivisione dell'isolamento". Ritieni che questo titolo abbia importanza nella nostra società in questi tempi?

Sì. Nel mondo di oggi, la persona autistica è una delle persone che comunica maggiormente perché ha una serie di percezioni che noi abbiamo già perso. La tecnopatologia ha causato un isolamento supremo che, aggiunto alla velocità dei sistemi che ci collocano in un luogo di annullamento in cui non è necessario pensare, provoca la perdita della possibilità di vincolarci nella relazione. In ogni caso, l'isolamento è una cosa e la quarantena che stiamo vivendo è un'altra.

Qual è la differenza tra l'isolamento generato dalla tecnopatologia e quello attuale? E qual è l'incidenza nelle persone con Autismo?

Ora, grazie alla tecnologia, siamo in grado di ascoltarci e vederci, ma mancano abbracci, baci e odori. Con l'allungamento della quarantena, inizieremo a sentire un "isolamento condiviso" e una sensazione di forte solitudine. La creatività è l'unica cosa che ci permetterà di sopportare questo confinamento e sentirci uniti. Le persone con Autismo continueranno la loro vita normale e il loro stato dipenderà molto dalle emozioni di coloro che vivono con loro, se c'è angoscia o ansia. Siamo una comunità e oggi più che mai dobbiamo imparare a vincolarci e vivere in modo diverso. Idealmente, viviamo tutti in piccole comunità.

Perché lei pone questo come la situazione ideale?

Se c'è una conoscenza reciproca, questo consente di rispettare l'autonomia di ogni essere. Questa è una storia vera: il maestro anarchico francese Fernand Deligny decise di vivere con una persona autistica che nessuno trattava o accettava perché era aggressivo. Andarono a vivere in campagna.

Sempre più bambini con Autismo si trasferirono lì e formarono una comunità rispettosa. Dopo un mese, non erano più aggressivi e urlavano di meno. Erano liberi. Ma questo è anche adattabile alle grandi città, anche nelle città possiamo formare piccole comunità, dove la considerazione e l'integrazione di tutti gli esseri è una realtà.

Rolando Benenzon ha studiato psichiatria all'Università di Buenos Aires. Ha anche una formazione in psicoanalisi, è compositore, pittore, scultore e drammaturgo. Ha fondato una laurea in Musicoterapia presso la Facoltà di Medicina dell'Università del Salvador di Buenos Aires, ha presieduto il Congresso mondiale su bambini isolati e isolamento in diverse occasioni e ha scritto numerosi libri. È il creatore dell'Accademia Internazionale che porta il suo nome: "Benenzon", ed è riconosciuto come uno dei padri della Musicoterapia in tutto il mondo.

Link articolo originale “Clarín Opinión – notizie dall’Argentina e dal Mondo”:

https://www.clarin.com/opinion/benenzon-tiempos-corren-personas-autismo-pueden-conectadas-0_2iBFP-z0L.html

Traduzione dall’originale: Daniele siciliano